

da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Aveva sperato di far sparire dal titolo della seconda parte del suo libro la parola "atroce", ma afferma di non esserci riuscito. Marcos Aguinis, noto saggista e scrittore argentino, a sei anni di distanza dalla pubblicazione di *El atroz encanto de ser argentino* (cfr. "L'Indice", 2001, n. 6), ha semplicemente aggiunto un numero due allo stesso titolo e non ha cambiato nemmeno la copertina. L'immagine, come nel volume precedente, è stata presa in prestito dal Sisifo di Tiziano e, nell'introduzione, l'autore precisa che la sua fonte di ispirazione per la scelta è stato Albert Camus. Durante la seconda guerra mondiale, mentre l'Europa era in fiamme, lo scrittore francese aveva suggerito la sostituzione dell'eroico Prometeo come simbolo dell'umanità con il povero Sisifo, condannato a un eterno e inoperante sforzo. Un modello idoneo, secondo l'autore, per illustrare la situazione del suo paese che è riuscito a emergere quasi miracolosamente da una delle crisi più gravi della sua storia, senza però gettare le basi per una crescita sostenibile. Un'opinione che contrasta almeno in parte con quella di alcuni guru dell'economia internazionale. La prima parte del libro di Aguinis aveva anticipato, nei primi mesi del 2001, ciò che sarebbe successo a dicembre, quando si è aperto ai piedi dell'Argentina un baratro che sembrava dovesse inghiottirla. Ma la ripresa, che nel giro di pochi anni ha cambiato drasticamente la situazione, non convince l'autore, il quale nel libro descrive accuratamente tutti i punti deboli che fanno temere per il futuro. In particolare, quello della fragilità delle istituzioni. Il libro, come il precedente, sta ottenendo grande successo e si continua a sperare in una terza parte dal titolo abbreviato. Meno pessimista la visione di Roberto Lavagna, l'ex ministro dell'Economia che ha gestito con successo il dopo crisi. Nel suo saggio *La Argentina che merecemos* descrive le ragioni della speranza e si augura, nella veste di candidato per le prossime elezioni, di essere scelto per guidare il paese in una nuova fase ascendente che dovrebbe mettere fine alle sofferenze argentine.

da LONDRA Pierpaolo Antonello

Mentre l'industria libraria inglese si autocelebra nell'annuale rito dell'Hay Festival, gli editori delle principali case editrici britanniche si interrogano sulle sorti del settore nel dopo *Harry Potter*, che è stato un volano economico senza precedenti, ma ovviamente destinato a concludersi dopo la pubblicazione del settimo e ultimo episodio della saga. Un possibile candidato sostitutivo pare essere stato individuato in *Tunnels*, una serie inizialmente autoprodotta e venduta a livello locale da Roderick Gordon e Brian Williams, e i cui diritti sono ora stati acquisiti da Bloomsbury e già venduti in quindici paesi. Nel frattempo gli autori inglesi continuano a cimentarsi con uno dei generi di cui sono maestri indiscussi: il libro storico che, pur evitando gli accademismi, unisca la serietà della ricerca con la leggibilità. Particolare attenzione critica ha avuto nell'ultimo periodo il lavoro di Simon Sebag Montefiore, *Young Stalin* (Weidenfeld), che cerca di ricostruire le origini biografiche e il profilo psicologico di uno dei più

VILLAGGIO GLOBALE

spietati dittatori della storia moderna. Dai suoi interessi per Platone e per la poesia incoraggiati da una madre ambiziosa, alle numerose annotazioni su Napoleone e agli errori strategici; dalle originarie intenzioni di entrare in seminario al lavoro nelle raffinerie Rothschild di Batumi; dall'avvicinamento agli scritti di Lenin e alla causa rivoluzionaria fino alla prima spettacolare azione criminale, con una rapina alla Banca di stato a Tbilisi nel 1907. Un uomo dotato di straordinari vitalità e carisma, capacità seduttiva e senso pratico e strategico, uniti ad

assoluta insensibilità e cinismo morale. Doti essenziali per costruire una carriera politica che, come ben sappiamo, ha avuto in effetti pochi rivali nella storia moderna.

da PARIGI Marco Filoni

Spigolando fra le novità in libreria, è evidente che gli editori aspettano ormai la *rentrée* del prossimo autunno per gio-

carsi le carte migliori. In attesa di vedere se anche quest'anno la quantità supererà la qualità (soprattutto per quanto riguarda la narrativa), qualche piccola perla la troviamo ugualmente. Una per tutte l'edizione in due volumi, appena uscita per la "Pléiade" di Gallimard, delle *Œuvres poétiques complètes* di Louis Aragon. Val la pena prenderla in mano e sfogliare pagina dopo pagina: si scoprirà un'immagine di Aragon ben lontana da quella ormai consolidata nell'opinione comune. Spesso, infatti, immaginiamo il grande poeta come colui che, dopo aver dato avvio all'avventura surrealista, ha fatto ricorso alla rima per cantare la Francia resistente, quella incarnata dalle lotte del Partito comunista. Fanno eccezione solamente le innumerevoli poesie d'amore dedicate a Elsa Triolet. In queste pagine, che raccolgono per la prima volta, ineccepibilmente curate, tutte le poesie in ordine cronologico, troviamo un poeta dall'eterno movimento che inventa incessantemente nuove forme e strutture, rima e metrica. Come diceva Mallarmé di Victor Hugo, "incarna di persona il verso francese". Cosa che si potrebbe dire, visto l'interesse di cui è oggetto, anche di René Char. Il centenario della sua nascita, che risale al 14 giugno 1907, è uno degli avvenimenti principali della stagione culturale di questa primavera. Una mostra bella e interessante presso la Bibliothèque Nationale (si può visitare fino al 19 agosto), un convegno monumentale alla Sorbonne e una serie di pubblicazioni importanti. Se il poeta era stato snobbato dall'Accademia di Svezia per un Nobel più volte richiesto a gran voce dalla cultura francese, era stato comunque "pléiadisé" (come dicono i francesi, e a sentirli sembra quasi più importante del Nobel) quando era ancora in vita. Era stato uno dei poeti più letti e studiati dal dopoguerra fino alla fine degli anni ottanta. E oggi ecco risuscitare, grazie a questo anniversario, un interesse che sembrava sepolto. Una quantità impressionante di pubblicazioni gli sono state dedicate. Fra di esse va segnalata l'edizione, sempre da Gallimard, della *Lettre amoureuse* arricchita dai disegni di Georges Braque e di Jean Arp. Poi anche un documentario prodotto dall'emittente franco-tedesca "Arte" dal titolo *René Char, nom de guerre Alexandre*, distribuito in dvd, che ne ripercorre la biografia e in particolare il ruolo svolto nella Resistenza in Provenza. Per rimanere in tema, una pubblicazione utilissima a storici e curiosi è il volume di Olivier Cariguel, *Panorama des revues littéraires sous l'Occupation* (Editions de l'Imec). L'autore, in maniera dettagliata e sistematica, ha recensito tutte le riviste letterarie francesi pubblicate sotto l'occupazione, dal luglio 1940 all'agosto 1944, sia in territorio francese che in Africa e in America. E dall'inventario che ne è uscito scopriamo che tutti i maggiori scrittori sono stati letterariamente molto attivi durante la seconda guerra mondiale: da Mauriac a Cocteau, Camus e Valéry, Gide e Sartre. E i loro interventi del tempo sono diventati rarissimi e ricercati: come i primi numeri della rivista "L'éternelle Revue", fondata da Paul Éluard; o "Aguedal", pubblicata in Marocco da Henri Bosco. Uno strumento prezioso e ricco di informazioni, anche curiose, per poter capire fino in fondo un termine sacro per ogni intellettuale francese dell'epoca: di cui oggi si sente nel bene e nel male la mancanza: *engagement*.

La striscia del Calvino, 4

Tra scrittura e autoeditoria

La vocazione delle donne (Unica, 2006) è il titolo icastico, mix di sarcasmo e ironia, per un distillato di racconti dallo stile limpido e secco – con rare e preziose accensioni – e dalla tematica di strenuo rigore. Claudia Vio, finalista del premio Calvino 2001 con la prima stesura del testo, è l'autrice; di Unica, l'impresa editoriale, diremo in seguito. Il fine di Vio non pare essere la narrazione di trame, ma l'esplorazione ossessiva di una condizione, quella femminile/domestica in un mondo, il nostro, che, essendo postumo per definizione, dovrebbe essere, quindi, anche postfemminista, ma dove, a quanto pare, fragilità, coazioni più o meno introiettate e subalternità delle donne permangono (e non è, peraltro, che gli uomini, in questi racconti, ci facciano una gran bella figura, contratti come sono in una sorta di ottusità emotiva: semplicemente si sottraggono, "non ci sono", e se ci sono, ci sono come interlocutori inesistenti dell'immaginario femminile). Il tema ha ormai una blasonata tradizione: basti pensare al pionieristico *Nascita e morte della massaia* di Paola Masino; ma ciò che in Masino veniva trattato con taglio febbricitante e fantastico, come urlo, come rivolta, in un quadro surreale, qui viene affrontato con una nitidezza chirurgica di istantanee sul quotidiano che potremmo definire minimalista, se non altro, dietro il minimo, c'è il massimo di angoscia e di insofferibilità quotidiana: il batuffolo di polvere – o il bioccolo di capelli – della *Casa nuova* ci ossessiona e si sedimenta in noi, è un grido reificato. In Vio c'è una concentrazione assoluta e vocata su di un tema, che non elude un obliquo taglio metafisico: "Cosa c'è oltre il limite dell'estrema sozzura?" si domanda, *in exitu*, Jolanda, l'eroina-martire del citato *La casa nuova*, e come in una prestidigitazione, dietro la polvere appare il ghigno del *deus absconditus*; Eugenia (*Il gas*) rompe con una sterile e protocollare solitudine abbandonandosi alla follia di un gioioso suicidio, per essere accolta in un ignoto altrove. C'è poi, in questi racconti, il radicamento in un preciso ambiente geografico, l'hinterland veneziano, che assume però un valore di periferia universale, di non luogo della modernità: le nebbie, le code, le superstrade, gli ipermercati che accompagnano le nuove esistenze monadiche.

Ma cos'è Unica? È il marchio di Claudia Vio, nato nel 2006 con l'idea di "editare se stessi": il piccolo autore che, spinto dal bisogno di confrontarsi con

il giudizio altrui e dalle difficoltà opposte dal mercato editoriale, decide di farsi carico in prima persona del problema. Se la grande editoria (fondamentalmente e inevitabilmente) seleziona i nuovi autori in base a criteri di appeal commerciale nei quali occorre rientrare, pena il non essere ammessi (letto di Procuste in cui la *letteratura inedita*, intesa come categoria critica, con le sue eccedenze, le sue irregolarità, le sue marginalità, il suo non sottostare a logiche mainstream, rifiuta di immettersi), l'*auto-pubblicazione*, cioè il farsi pubblicare a pagamento da un piccolo editore, con ipocrite formule di copertina, implica la rinuncia a misurarsi sul piano culturale (questo tipo di editore pubblica qualsiasi cosa, purché gli sia garantito a monte il suo modesto profitto, e non si interessa certo a distribuzione, diffusione e discussione del libro). Di qui, ad Antonella Barina – poetessa veneziana – e a Claudia Vio, è nata l'idea dell'*autoeditoria* (la cui "remota" origine è nella pratica di *autoproduzione* della contro-cultura dei famigerati anni settanta): prendersi cura del libro per tutta la sua filiera. Essere insieme scrittori, editori, distributori, diffusori, presentatori, architetti di copertine e locandine: faticoso, ma appassionante. E qui torniamo alla "vocazione delle donne": il libro come "mestiere di cura" (il pensiero femminile ce lo ha insegnato). E bellissime, devo dire sono le locandine disegnate da Claudia Vio, come i murali da lei scelti per illustrare i suoi *Appunti di autoeditoria* (Unica Edizioni, 2007). *Ça va sans dire*, la letteratura autoprodotta, che è "nomadica" (perché è portata dall'autore/autrice nei luoghi dove può avere ascolto) ed "eventuale" (perché la sua distribuzione è legata a eventi creati o sfruttati), se sceglie il sottovoce, ha tuttavia bisogno di costituirsi in rete (e diventare quindi un fatto politico), per sopravvivere e vivere: ciò appunto che Claudia e le altre stanno facendo, per ora nelle lande del Nordest.

Discorso intrigante, che speriamo di riprendere in autunno, magari con un incontro.

Agli interessati segnaliamo: l'e-mail di Unica (claudia.vio@alice.it); il pamphlet naturalmente inedito di Massimo Tallone, *Uno scaffale per la letteratura inedita* (massimo.tallone@katamail.com), e, infine, l'ibrido (tra mercato e autogestionalità) *Fare libri, un mestiere di cura* ("Leggendaria", 2007, n. 62).

MARIO MARCHETTI